

# RECENSIONI

ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO  
2025/1 (gennaio-marzo) ~ (CLXXXIII) n. 683



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

nario del volume, il quale nel corso del suo lungo e operoso itinerario intellettuale ha saputo avviare riflessioni sul passato in relazione anche agli stimoli del presente.

SILVIA CINNELLA DELLA PORTA

LUCIA FRATTARELLI FISCHER, *La parola e il marmo. Cimiteri acattolici di Livorno dal Seicento a oggi*, Pisa, Edizioni ETS, 2024, pp. 298.

Da lungo tempo, la peculiare vicenda di Livorno è stata oggetto, con proficui risultati, di molteplici ricerche volte a indagare la circolazione di uomini, merci e idee nel Mediterraneo d'età moderna e la convivenza di persone provenienti dalle patrie più diverse, professanti riti e culti differenti, stabilitesi nello scalo per esercitare precise attività professionali, in special modo la mercatura, protetti da una legislazione *ad hoc*. All'abbondante produzione storiografica che ha trattato, dalle più varie angolazioni, questa ricchezza di civiltà, si aggiunge ora il volume di Lucia Frattarelli Fischer, già autrice di meritevoli studi che hanno riportato alla luce in particolare la storia della Nazione ebraica nel porto labronico. Il saggio prende le mosse da una capillare ricerca archivistica e dallo studio delle tracce materiali lasciate dalla comunità sefardita e dalle compagnie acattoliche dimoranti a Livorno, giunte fino a noi e conservate in veri e propri 'archivi di pietra', i cimiteri extraurbani eretti a partire dal Seicento.

Grazie ai privilegi concessi alla città, dapprima rivolti principalmente agli ebrei e sanciti all'interno del celebre documento legislativo emanato da Ferdinando I nel 1591, ampliato nel 1593 e noto come *Livornina*, e progressivamente estesi anche ai fedeli di confessioni non cattoliche, il porto toscano poté ospitare sia luoghi di culto, sia di tumulazione che sfuggivano alle mire egemoniche della religione dominante. Alla Nazione ebraica fu ad esempio consentito, tramite la disposizione ferdinanda, di erigere una sinagoga e acquistare un campo da adibire a cimitero, al di fuori però del perimetro urbano: nell'Europa cattolica d'età moderna, infatti, chi avesse ricusato i sacramenti e l'obbedienza alla Chiesa di Roma doveva essere inumato in luoghi separati e desacralizzati, che rendessero manifesto il diverso trattamento nella morte. Pertanto, i cimiteri oggetto del presente volume furono edificati oltre la cinta del Buontalenti, e non poterono per lungo tempo essere dotati dei caratteri esteriori propri degli spazi sacri: sulla scorta dei privilegi di Livorno erano infatti tacitamente accettati, ma non erano riconosciuti apertamente per le loro finalità. I granduchi di Toscana avevano tutto l'interesse ad attirare mercanti forestieri che partecipassero al benessere economico dello Stato e si insediassero stabilmente nel porto labronico: per tale motivo, furono disposti a mediare con il potere ecclesiastico per garantire ai nuovi venuti, oltre alle franchigie economiche, garanzie personali che li invogliassero a rimanere nello scalo. Soddisfare le esigenze religiose rientrava fra queste concessioni, domandate espressamente dagli stessi immigrati; così, il governo tentò di accogliere tali richieste derogando dallo *ius commune* mediante l'istituto del *privilegium*, del quale la *Livornina*, che rispondeva alle domande dei sefarditi

in fuga dalle Inquisizioni, rappresenta un fulgido esempio, nonostante i limiti comunque esistenti nell'attuazione pratica in una società di Antico regime.

Il volume prende le mosse proprio dai cimiteri ebraici, e la doppia modalità di indagine fra le carte e 'sul campo' ha consentito all'autrice di ricostruire la storia sia dei sepolcreti ancora esistenti, sia di quelli scomparsi per l'azione del tempo o per la volontà dell'uomo. Oltre a fornire un inquadramento generale del contesto storico e sociale coevo, i primi due capitoli sono focalizzati segnatamente sui cimiteri 'perduti', luoghi di cui si ha notizia ma non più visibili nello spazio urbano: il primo cimitero ebraico, un sito comprato sull'attuale via Pompilia nei pressi della Fortezza Nuova, non distante dalla Porta Pisana, del quale restano poche testimonianze, e un secondo aperto nel 1695 in via del Corallo (oggi via Zola) dopo l'ingiunzione governativa di abbandonare il precedente a causa della costruzione di un nuovo sistema di fortificazioni. Quest'area fu utilizzata fino agli anni Quaranta dell'Ottocento, allorché l'ampliamento leopoldino della cinta muraria livornese costrinse ancora una volta i nazionali a 'traslocare' su viale Ippolito Nievo: entrambi i cimiteri dismessi vennero distrutti un secolo dopo dal regime fascista, che obbligò la Comunità a cedere le due aree, adibite dal governo cittadino alla costruzione di case popolari e all'allargamento dell'Istituto tecnico. La puntuale ricostruzione dell'autrice ripercorre anche le vicende del cimitero armeno, in uso nel 1784 su via Erbosa, e delle sepolture dei Turchi musulmani presso il lazzaretto di San Rocco, accettate sulla scia della nuova politica mediterranea inaugurata dai Lorena, oggi scomparse.

Il terzo capitolo conduce invece il lettore in un itinerario all'interno dei due cimiteri ebraici tutt'oggi esistenti, in viale Nievo, fuori dalla Barriera fiorentina, e alla Cigna, dove ancora trovano l'estremo riposo identità confessionali diverse in spazi contigui, creando un visibile esempio della *facies* multiconfessionale e internazionale di Livorno. Nel cimitero monumentale di via Nievo, aperto come ricordato nel 1840 e utilizzato sino alle soglie del XX secolo, spiccano tombe riccamente adornate che raccontano la storia di rilevanti personaggi: fra questi, Nissim Semama, attivo in Francia, a Tunisi e in Italia, dove fu nobilitato, o Elia Benamozegh, intellettuale di fama mondiale e profondo esperto di teologia cabalistica, che qui riposa al pari di altri ventidue rabbini e tre *maskilim*. Nel 1900, il cimitero fu sostituito da un nuovo spazio sepolcrale inaugurato in via Mei, nella località del rio La Cigna: con profonda competenza e una prosa rigorosa e appassionata, l'autrice realizza una 'visita virtuale' mediante lo studio delle iscrizioni tombali e delle lapidi marmoree, impreziosite di simboli, disegni e rilievi – per l'appunto, *la parola e il marmo* –, che dischiudono pagine di vita della ricca e laboriosa Nazione ebraica e dei suoi protagonisti. A partire dal 1941 furono infatti trasferiti in questo scrigno di memoria diversi sarcofagi dai cimiteri di via Pompilia e via del Corallo, operazione che permise di preservare molte testimonianze dei quattrocento anni di storia dell'ebraismo livornese. Oggi, è possibile visitare alla Cigna le tombe di quarantadue rabbini, le cui spoglie furono e sono meta di pellegrinaggio dall'Europa intera, di celebri medici, intellettuali e mercanti, di patrioti quali Janet e Pellegrino Rosselli e di artisti del calibro di Daniel Schinasi o Ulvi Liegi, fino a figure meno note ma di ieratica statura come Frida Misul, fra le prime donne in Italia a raccontare in un memoriale l'orrore della Shoah. L'au-

trice si sofferma inoltre nel descrivere lo svolgimento dei funerali e le pratiche di inumazione, tangibili manifestazioni di alterità nello spazio urbano e pertanto osteggiate dalla confessione dominante.

La stessa abbondanza di riferimenti incisi su marmi 'parlanti' si ritrova anche nel cimitero degli inglesi, edificato su un appezzamento acquistato dalla comunità locale dopo la morte del ricco mercante Daniel Oxenbridge nel 1644, grazie a un suo legato, e tutt'oggi esistente in via Verdi: si tratta del più antico cimitero conservato in Italia, sopravvissuto anche in seguito all'apertura di un luogo di sepoltura sostitutivo in via Francesco Pera alla metà dell'Ottocento. Nella pace di un rigoglioso giardino, dormono l'estremo sonno personalità centrali nella lunga e brillante vicenda della *British Factory* di Livorno, le cui attività in vita sono testimoniate da epigrafi, stemmi gentilizi e altri simboli identitari, connessi sia alla terra d'origine sia alla nuova esistenza nel porto toscano. Frequenti appaiono le sculture dei profili dei defunti, perlopiù ricchi mercanti che, specialmente nel Settecento, si inserirono appieno nell'*élite* cittadina se non addirittura del Granducato, come nel caso di George Jackson, e intesero legami commerciali a livello europeo e atlantico. La storia della comunità britannica, tuttavia, non è solo la storia di *traders*, ma anche di personalità della cultura come Tobias Smollett, che trascorse gli ultimi tre anni della sua vita ad Antignano dove scrisse il romanzo epistolare *The Expedition of Humphry Clinker*, di pastori e intellettuali quale il reverendo Thomas Hall, di giovani rampolli dell'aristocrazia come Robert John Chad, deceduto durante il proprio viaggio di formazione e sepolto in un'arca che riproduce il colossale sarcofago di Lucio Scipione Barbato, e di donne colte e intraprendenti che trovarono a Livorno un approdo di libertà.

Nel 1840, i rappresentanti della comunità britannica acquistarono un nuovo terreno in via Pera, e affidarono all'architetto Angiolo Della Valle la costruzione di una chiesa intitolata a san Giorgio e di un cimitero «destinato ad accogliere i cittadini britannici, senza alcun pregiudizio religioso» (p. 144). Nello stesso frangente, anche gli appartenenti alla Nazione olandese-alemana furono obbligati a spostare il proprio luogo di sepoltura dalla via Pisana oltre Porta San Marco, sull'attuale via Mastacchi. Al pari degli inglesi, i membri di confessioni riformate iscritti alla Nazione, una sorta di 'corporazione' creata agli inizi del Seicento per garantire privilegi economici, legali e religiosi agli immigrati provenienti da varie parti del Nord Europa, non disponevano di chiese o cappelle in città, e dovevano essere seppelliti fuori dalle mura. Dai primi decenni del Seicento, essi furono quindi tumulati in un fondo posseduto dall'ingegnere di Liegi Lambert Constant, situato presso il campo dove si giocava la palla al maglio. Poiché tuttavia il denaro richiesto per ogni sepoltura dall'erede di Constant, Giovanni Watering, era considerato eccessivamente oneroso, e a seguito di questioni nella successione dei diritti sull'appezzamento, la Nazione acquistò nel 1683 un terreno adiacente, in seguito recintato, che divenne noto come Giardino degli Olandesi. Se di questi primi luoghi non rimane traccia fra le strade di Livorno, in via Mastacchi gli olandesi-alemani eressero nel 1840 un sito sepolcrale, dove trasferirono le lastre tombali più antiche, in un campo comprato di concerto e spartito con i greco-ortodossi. Questi ultimi, presenti nel porto sin dal XVII secolo, ottennero solo nel 1757 una chiesa dedicata alla Santissima Trinità, nella

quale seppellivano i propri defunti. A seguito del *motuproprio* di Pietro Leopoldo che, con pionieristica lungimiranza, nel 1769 imponeva l'uscita dei morti dalla cerchia urbana, salvo alcune eccezioni, gli ortodossi eressero un cimitero di fronte all'attuale Cisternone, che dovettero poi anch'essi trasferire per ordine di Leopoldo II oltre la nuova cinta daziaria. Oggi lo spazio sacro, impreziosito da una piccola chiesa intitolata alla Dormizione di Maria, raccoglie le spoglie di tanti appartenenti alla tradizione ortodossa del Cristianesimo provenienti sia dall'area greca, sia dalla Russia.

Chiude il saggio un capitolo che riporta l'attenzione del lettore sul cimitero della Cigna, come ricordato vera immagine della varietà di fedi e identità presenti nel porto labronico, che riunisce in aree diverse ma contigue cattolici, ebrei, valdesi, musulmani, e consacra anche spazi privilegiati per garibaldini e patrioti livornesi; particolare attenzione è riservata al tempio cinerario, la cui edificazione poggiò sugli ideali di una Livorno multiconfessionale, razionalista e massonica, dove sin dal 1882 era stata istituita una Società per la Cremazione a sostegno di un diritto avversato e stigmatizzato.

Lucia Frattarelli Fischer consegna, in sintesi, alle stampe un «viaggio nella storia», come lei stessa definisce questo agile volume che dà conto nel concreto del crogiuolo di persone accolte nei secoli nello scalo e pone l'attenzione su un patrimonio da preservare e valorizzare, attraverso una migliore conservazione e una continua rivalutazione del potenziale storico, artistico e anche di attrazione turistica insito in questi luoghi. Corredata di una pianta che localizza i siti trattati, di un ricchissimo apparato iconografico e della traduzione a fronte in lingua inglese, l'opera può essere infatti letta anche a mo' di guida per solleticare l'interesse e districarsi fra le testimonianze della Livorno d'età moderna, come ricordato nelle introduzioni di Annamaria Pecchioli Tomassi, presidente degli Amici dei Musei e Monumenti, e di Giampaolo Berti, al vertice della locale So.Crem., promotori dell'impresa editoriale. «In un mondo contemporaneo che pare destinato ad una lunga stagione di divisioni e di conflitti, il turista troverà a Livorno di che riflettere»: l'auspicio espresso nella prefazione da Nicola Bellini è il senso ultimo di uno studio che ha il proprio prolungamento nella salvaguardia e nella divulgazione dell'eredità materiale e immateriale ricevuta in custodia.

LORENZO BENEDETTI

SANTE LESTI, *Il mito delle radici cristiane dell'Europa. Dalla Rivoluzione francese ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2024, pp. 294.

La storia dei miti è anche una storia degli uomini (nell'uso generico del termine): di coloro che quei miti hanno forgiato, modellato, avversato, difeso o asservito ai propri scopi. Il volume di Sante Lesti si presenta come la prima storia del mito delle radici cristiane dell'Europa; dunque, come la storia degli uomini (qui nell'uso specifico del termine) che ne determinarono la fortuna, nonché degli uomini e delle donne che ancora oggi vi si appellano. La scelta in favo-